

VANGELO DI MATTEO

CAP. 08 versetti 18-22

Martedì 23.11.2021

Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, ti seguirò dovunque tu vada". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". E un altro dei suoi discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti":

Dopo tanto tempo Gesù si distacca dalla folla che fin qui lo ha seguito. Questa folla è importante, gli fa come da scudo, ed egli gode di stima e simpatia, al contrario di certi suoi avversari, ma Gesù non vuole crescere in fama e non vuole trattare la folla come fosse un'arma perché vuole rispettare la dignità di ognuno che lo segue per i suoi motivi personali rimanendo sé stesso; ogni membro della folla è sé stesso e non fa massa con gli altri. Questo per il Signore è molto importante perché la Chiesa non è mai una massa indiscriminata, ma tutti noi siamo persone radunate insieme come membra del suo corpo, ciascuno nella sua parte. Egli la vede e si allontana dalla folla perché non vuole che questa si entusiasmi per lui, come succede nel capitolo sesto di Giovanni, Gesù fugge quando sa che lo vogliono fare re. La folla lo guarda con grande affetto, essa scarica su di lui le sue necessità non solo fisiche, portandogli gli ammalati da guarire, ma anche quelle di ordine morale, come l'oppressione da parte dei romani, quella anche esercitata dalla classe dominante ebraica, i capi dei sacerdoti e gli anziani, i principi. Ora la folla lo osserva, attende da lui la sua liberazione perché tutti fin da bambini sono andati in sinagoga, hanno ascoltato che quando verrà il Messia, egli spezzerà il giogo che pesa su di loro. Ma Gesù a questo punto si distacca e va nella riva orientale, lontano, perché vuole che la folla acquisti di lui una percezione diversa e anche della sua messianità. Questo ci fa riflettere e faccio una brevissima riflessione sul nostro Signore Gesù Cristo. A volte come suo pastore, nel senso di suo rappresentante in mezzo a voi, come suo ministro, ho l'impressione che egli si allontani da noi, che questi siano dei momenti in cui egli si allontana, ma non tanto perché non ci ami, anzi, perché ci ama e vuole che noi prendiamo coscienza di lui, di quello che veramente è, oltre il fatto che può beneficiarci. La folla non ha compreso il significato della sequela di Gesù, come si può notare anche da questo scriba che i Padri con voce concorde condannano e quindi ci danno la vera lettura di questo testo perché la voce concorde ai Padri è l'interpretazione autorevole della Chiesa. Questo uomo pensa di aver trovato in Gesù l'uomo che fa per lui, che gli garantisce un notevole successo, egli si dichiara pronto a seguirlo per immergersi in quel mondo di miracoli, di successo, di popolarità, un mondo che lo affascina, come affascinerebbe ciascuno di noi. Basta solo che una persona sia chiamata taumaturga che subito c'è il correre della folla, è comprensibile! Non sono qui a giudicare. Il Signore che conosce i cuori sa che cosa c'è in questo scriba, che non è in grado di un'autentica sequela e perciò egli si presenta ai suoi occhi come un povero, un indigente da non avere nemmeno quello su cui stendersi o dove posare il capo. Lo scriba quindi, nel vedere tale figura che si umilia a questo livello, rimane scosso. È lo scandalo di coloro che hanno atteso da Gesù qualcosa di grande e di potente fino davanti alla croce e che dicevano: «Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce e crederemo in te». Vogliono il segno che annulli lo scandalo della croce; lo scriba non riuscirebbe ad arrivare fin qua e allora Gesù lo scoraggia e lo allontana. Egli ha in mente in Gesù un progetto di riuscita, come potrebbe accettare che il Maestro finisca sul legno della croce? Egli ha in mente il danaro, la ricchezza, come ci dicono i Padri, come può seguirlo in una povertà simile? Egli vuole la fama, la popolarità, non sopporterebbe certo le grida di una folla che urla la crocifissione del suo Maestro e allora il Maestro lo scoraggia nella sequela. Lo scriba probabilmente non insiste e se ne va, la prospettiva che Gesù gli apre non l'attira più. Il secondo è già discepolo e riconosce che Gesù è il Signore, ma è attraversato da un dubbio, come ci insegnano i Padri: il vecchio padre ha bisogno della sua assistenza e non si sente di abbandonarlo per seguire ora Gesù. Una volta esplicito il suo dovere filiale lo seguirà, Gesù non vuole che egli anteponga questo suo dovere, pur comandato dalla Legge, alla sequela e, al comando di seguirlo, aggiunge quella frase così enigmatica: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*. Questa parola più che esprimere un atteggiamento esterno ne esprime uno interiore, essa parte considerando l'aspetto esterno della Legge; la Legge dice che chi tocca un morto diventa impuro; se il discepolo rimane là dove egli vive, sarà impuro e quindi sarà dominato dalla morte. Gesù vuole che esca dall'ambito della morte e venga nel suo ambito che è l'ambito della vita, venendo alla sua sequela. Cosa significa questa parola? I Padri ci hanno già abbondantemente ammaestrato su questo, aggiungerei questo: che non è tanto la forma esterna che Gesù chiede, quanto quella interiore, cioè nell'intimo del cuore non anteporre nulla a Gesù ed essere intimamente uniti a Lui. Certamente ognuno di noi è nel suo ambito, ha i suoi familiari, ha la sua realtà in cui egli si trova. Ognuno di noi deve vegliare sul suo cuore, cioè nell'intimo nostro non dobbiamo anteporre a Gesù altri o altre cose, nemmeno il

rapporto più stretto quale quello coi nostri familiari e con le persone più intime. Perché questo? L'apostolo Paolo ci insegna: *Io sono infatti persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 8,38-39)*. Qui sta, a mio avviso, l'insegnamento del Signore: l'amore di Dio che ci è comunicato in Cristo Gesù deve essere talmente forte in noi da non esserci situazione della vita che possa separarci da Gesù. Anche le situazioni più gravi, più forti, più sconvolgenti che l'apostolo esprime negli angeli, nei principati, ecc. può avere una forza tale da strapparci dal rapporto profondo con Dio quale si attua in Cristo, nel suo amore. Ecco questa mi sembra la lettura di questo testo, poi nella Chiesa del Signore ci sono quelli che, per insegnarci questo distacco, lo effettuano allontanandosi anche fisicamente dalla propria famiglia per seguire il Signore, ma non a tutti, io penso, il Signore chieda questo, ma a tutti chiede il distacco dell'intimo nostro.

Prossima volta: *Martedì 30.11.2021*

CAP 8 Versetti 23-27